



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 11 gennaio 2023

Mercoledì della I settimana per annum

in occasione del Capitolo delle Suore della Compagnia di Maria

(Eb 2,14-18; Sl 40; Mc 1,29-39)

“Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura”. Nel descrivere che tipo di sacerdozio è quello di Cristo la lettera agli Ebrei fa capire che si tratta di un vincolo forte per il quale Gesù farà sua la causa dell'uomo e se ne farà carico. Il breve frammento evangelico ce ne dà conferma in presa diretta.

“La suocera di Pietro era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano”. Il gesto centrale di Gesù scandito da tre verbi, due participi e un verbo principale, acquista tutto il rilievo di una scena religiosa: Gesù, il Maestro, fa alzare l'ammalata, prendendola per la mano. L'autore del Sl 73,23 dice che il Signore “lo prende per la mano destra” per introdurlo nella gloria. Ora il gesto di Gesù viene descritto da Marco con un termine che evoca ai cristiani la resurrezione. In questo gesto familiare si nasconde un'anticipazione della vittoria sulla morte. I miracoli di Gesù non sono mai effetti spettacolari, ma gesti di solidarietà e di fraternità che fanno intuire da che parte il Regno di Dio entra nel tessuto mondano.

A pensarci bene è questa la testimonianza resa da d. Antonio Provolo (1801-1842) che nel 1830 decise di dedicarsi specialmente all'educazione dei sordomuti, dopo essersi concentrato sui giovani, sulla predicazione alle missioni al popolo fino ai ritiri per preti. E lo fece con ingegno al punto di introdurre rispetto al metodo mimico tradizionale quello della parola articolata. Sino ad aprire nel 1841 una scuola femminile per sordomute affidandone la direzione a un gruppo di sue collaboratrici. Cioè in pratica a voi stesse. Che cosa impariamo dal Provolo? Almeno tre cose.

La prima è che la solidarietà è sempre concreta e passa per il corpo delle persone che va toccato per essere sanato come Gesù con il sordomuto e con la suocera di Pietro. Ciò che non è assunto non è salvato.

La seconda è che al deficit si reagisce con un surplus di cura. Nel caso del Provolo definito “angelico” e “prete dal bel cuore” questo ha significato valorizzare la parola e perfino la musica, al punto che attraverso faticose tappe è riuscito a trasformare i sordomuti in persone capaci di parlare e anche di ... cantare.

La terza è che bisogna inventarsi forme per trasmettere il carisma a chi viene dopo. Nel suo caso morto a 41 anni significò affidarsi alle “Suore della Compagnia di Maria per l'educazione delle sordomute” che si sono diffuse in varie parti del mondo. Ora si tratta di continuare ad inventare presenze che replichino il miracolo dell'Effatà!